I MIEI RICORDI SUL CHIERICO SCOCCIA GIOVANNI

Nato a Roccadimezzo (AQ) nel 1914,dopo le scuole elementari raccolse l'invito di Don Orione che,con lettera circolare a tutti i Parroci d'Italia nel 1927(passata alla storia come la "Questua delle Vocazioni")raggiunse anche il Parroco di Roccadimezzo che propose a "Giannino"(così chiamato in famiglia che era composta dalla mamma - rimasta vedova quando Gianni aveva tre anni,dal fratello minore Fernando e dalla sorellina Cesira) l'invito di Don Orione.

Erano gli ultimi giorni del mese di ottobre del 1927:Don Orione aveva concesso al chierico Antonio Cerasani di San Benedetto dei Marsi(AQ),orfano del terremoto della Marsica (13 gennaio 1915) alcuni giorni di vacanza,raccomandandogli di cercare in quella zona di Abruzzo,di prendere contatto con i parroci dei paesi circostanti per eventuale raccolta di ragazzi desiderosi di seguire la via del sacerdozio.

Giannino accettò la proposta del Parroco ed ebbe il permesso della mamma. Così il chierico Cerasani,che doveva tornare in Alta Italia dopo aver concordato con i parroci che avevano ricevuto la circolare di Don Orione e che lui aveva anche personalmente contattato,stabilita la data,raccolse i ragazzi che avevao accettato di partire con lui.

Partendo dalla stazione di Pescina(AQ),e via via nelle successive stazioni dove si fermava il treno accelerato:Colarmele,Cerchio,Celano(dove salì Giannino),Avezzano, Carsoli...fino a Roma,raccolse ben 18 aspiranti.

A Pescina ne salirono tre:Ruggeri Antonio,Ruggeri Corrado,Simoni Tullio;a Collarmele Prosia Francesco;a Celano Scoccia Giovanni;a Carsoli Flamini,ecc.

Era il 4 novembre del 1927.Giunti a Roma fummo ospitati nel tardo pomeriggio all'Istituto Divin Salvatore in Via delle Sette Sale,dove un pretino piuttosto anziano ci accolse con molta dolcezza e ci parlò di Don Orione raccomandandoci di salutarlo per lui appena giunti a Tortona.Quel pretino era...Don Carlo Sterpi che a distanza di alcuni mesi ci raggiunse al Paterno di Tortona.Dopo averci offerto la cena a Sette Sale ci fece accompagnare alla stazione Termini e alle 11 di notte partimmo col chierico Cerasani ed arrivammo a Novi Ligure dove facemmo sosta al Collegio San Giorgio per il pranzo e subito dopo ripartimmo per Tortona dove arrivammo nel pomeriggio accolti dallo stesso Don Orione (che vedevamo per la prima volta) con un grande sorriso paterno.

Fummo subito affidati a Don Biagio Marabotto che ci assegnò i posti in camera.

Tra i 18 arrivati alcuni avevano frequentato soltanto la quarta elementare e perciò furono inseriti nel gruppo della quinta,affidati al capo assistente chierico Nowiski polacco,mentre gli altri - e tra questi:Prosia,Scoccia e il sottoscritto - che avevano compiuto la quinta elementare al paese,andarono ad aggiungersi alla classe sesta, affidata all'assistente diacono Giuseppe Callegari di Bobbio e che fu anche il nostro insegnante.E fummo fortunati perché durante quel primo anno da novembre del 1927 a giugno 1928 fummo impegnati a compiere,oltre alla sesta elementare,anche la prima ginnasiale con i primi elementi di latino e di algebra.Il chierico Callegari ci spronò con due gruppi della stessa classe:Romani e Cartaginesi con una emulazione esemplare,tanto che agli esami di giugno fummo tutti promossi,e subito dopo Don Orione ci impegnò a frequentare la seconda ginnasiale con la scuola di fuoco mandandoci per le lezioni, dalle 9 alle 12 al Collegio Dante,dandoci per insegnante Don Sparpaglione che ci fece gustare l'Italiano con i Promessi Sposi e la poesia "IL CINQUE MAGGIO" che imparammo a memoria,durante i mesi di Giugno-Luglio e metà agosto fino alla festa della Guardia.All'asame fummo promossi alla terza ginnasiale.

Dopo le feste Don Orione ci mandò per un mese a S.Alberto di Butrio in vacanza facendo il tragitto a piedi da Tortona.Tutto il mese di settembre fu un susseguirsi di belle gite sempre a piedi fino al monte Penice con il nostro assistente Callegari: 35 Km.andata e altrattanti al ritorno in un solo giorno.

A fine settembre si tornò a Tortona sempre a piedi da Sant'Alberto,e ai primi di ottobre Don Orione destinò noi(che avevamo superato la scuola di fuoco) a Voghera e fummo i primi ad occupare il vecchio Convento dei Padri Francescani,appena lasciato vuoto dai frati che si erano trasferiti alle porte di Voghera venendo da Pontecurone.Anche il nostro trasferimento da Tortona a Voghera fu fatto a piedi - 16 Km -

Arrivati alle porte di quella città fummo salutati dalla gente ai margini della strada con questa frase:"Ecco i soldati del Papa".Ognuno di noi infatti portava una coperta arrotolata a tracollo come allora si usava dai soldati che facevano le manovre a piedi.

Il primo mese a Voghera fu impegnato a riparare la casa ridotta male con la partenza dei frati e fu intitolata a S.Antonio di Padova col titolo:"Seminario S.Antonio pro Missioni Estere" in Via Emilia 127 con la Chiesa di San Pietro verso il Rondò.

Don Orione mandò altri probandi da Tortona per far posto ai nuovi arrivati al Paterno e così,ai primi di novembre,suddivisi in due classi,iniziò l'anno scolastico 1928.

I nostri nuovi assistenti erano i chierici:Carlo e Lorenzo Nicola,Fausto Santella, Bertolotti Palmo,Dante Mogni.

Quest'ultimo fu il nostro insegnante del grupo A - cioè di terza ginnasio,diviso dal gruppo di seconda ginnasio che proveniva dalla classe quinta elementare del Paterno di Tortona - cioè la classe B rispetto alla nostra classe A che proveniva dalla Sesta elementare e dalla scuola di fuoco.

Con me,in terza A c'erano:Mussatti Giovanni,Prosia Francesco,Carradori Gino, Scoccia Giovanni,e altri che poi si persero per ...strada.

All'inizio del nuovo anno scolastico 1929-30 Don Orione venne a Voghera a prendere due miei compagni del gruppo A che stava iniziando la quarta ginnasio,per mandarli a Roma a studiare.Erano Carradori Gino e Scoccia Giovanni.Infatti partirono per Roma accompagnati da Don Silvio Parodi destinato Direttore a Sette Sale,e furono iscritti a frequentare il corso di Filosofia alla Università Gregoriana.

E qui inserisco quanto lo stesso Carradori, tuttora superstite,ha testimoniato e messo per iscritto. Si noti che Carradori comincia col raccontare sul suo compagno Scoccia:

"Adolescente,appena tredicenne,con una bella testa (Don Orione lo chiamava il mio "testone") a fronte alta,qualche lentiggine sulle guance,quieto di carattere, insomma un abbruzzesino forte e gentile.Così io conobbi Giovanni Scoccia poco dopo il mio arrivo a Tortona e presto divenimmo molto amici.Amici e,in un certo senso avversari.Sì,perché a scuola egli divenne il capo dei "Cartaginesi" ed io il capo dei "Romani".

Ci si combatteva bravamente a chi faceva meglio i compiti, imparava meglio le lezioni,conservava migliore condotta..A tanto si limitò il nostro rapporto personale durante l'anno trascorso a Tortona.

A Voghera,l'anno seguente l'intimità aumentò.Eravamo insieme "infermieri",per cui vivevamo contatti personali più assidui e più particolari.Giovanni aveva un cuore generoso.Ricordo con commozione che quando un suo zio ingegnere che lo visitava con una certa frequenza gli portava dolci o danaro veniva sempre ad offrirmene.

Proprio come un fratello.No,non ti dimenticherò mai,mio caro Giovanni!

Un giorno di Ottobre, all'inizio del secondo anno della nostra presenza a Voghera dopo la terza ginnasiale, mentre si era in studio nel primo pomeriggio, il Direttore Don Bruno Camillo mi chiama e mi dice di correre in direzione, perché Don Orione vuole parlarmi. Corsi, mi presentai e, Don Orione: "*Hai voglia di studiare?*" mi domandò; "*Certo*", risposi. Ed egli, "*Preparati che vai a Roma; frequenterai la Gregoriana*".

La Gregoriana!...Non sapevo esattamente che fosse. Alla mia immaginazione era un qualcosa di bello e di luminoso che mi aspettava. Ed ero felice.

Dopo di me venne chiamato Giovanni Scoccia e destinato anche lui a Roma, alla Gregoriana. Una nuova avventura ci univa.

Partimmo; ci unimmo a Don Parodi, destinato alle Sette Sale come direttore... Ed eccoci a Roma! Roma immortalis!...Ed eccoci alla Gregoriana, a Piazza della Pilotta a un passo dalla splendida chiesa di Sant'Ignazio e dalla Fontana di Trevi.

Quanti chierici...pervenuti da tutte le nazioni del mondo. Si potevano udire tutte le lingue parlate sulla faccia della terra. Ma, al suono del campanello tutto tace. La folla sciama, si riempiono le aule...Il Padre Naber appare sulla cattedra: "*auditores ornatissimi...*" incomincia...La maestà del latino fa scomparire tutte le altre lingue.

Tra la moltitudine degli studenti Giovanni e io eravamo certo i più giovani.

Studiavamo veramente molto. E discutevamo; ci azzuffavamo a base di argomenti... più o meno aristotelici, o tomistici. E seguivamo dei corsi speciali: Lingua ebraica, archeologia, matematica col Padre Canfranceschi che poi sorvolò il Polo Nord con Umberto Nobile.

Insomma, nello studio era immersa la nostra mente, il nostro cuore...tutto. Dei tre anni trascorsi insieme a Roma durante gli studi di filosofia non c'è molto più da dire. C'è comunque il pellegrinaggio da Roma a Tortona a piedi, durante le vacanze estive, al termine del primo anno.

Fu Don Orione stesso a proporlo: "*I Gesuiti vogliono che i loro scolastici facciano un pellegrinaggio di un mese a piedi. Io voglio che lo facciate anche voi, perché il camminare fa bene e il fatto di trovarsi in strada senza sapere dove andare a dormire, né dove mangiare aiuta a divenire uomini*".

Così ci imbarcammo in tale impresa: a piedi da Roma a Tortona: Itinerario? Eccolo: Roma-Sant'Oreste al Soratte-Terni-Spoleto-Assissi-San Severino-Loreto-Fano-Rimini-Bologna...Tortona: 850 chilometri in 21 tappe. Partecipanti: Nicola Lorenzo, Cesaro Albino, Scoccia Giovanni, Carradori Gino.

Il termine dei corsi di filosofia ci divise. Scoccia andò in Noviziato, io assistente a Montebello e poi in Polonia. Seppi che, dopo il Noviziato, Don Orione aveva preso Scoccia con se come segretario. Seppi anche che, quando Don Orione partì per la Argentina, Scoccia offrì la sua vita per lui. Poi, con grande mio dolore seppi della sua morte".

Fin qui la testimonianza di Don Carradori, il superstite dei quattro pellegrini.

Posso aggiungere che, visto il risultato positivo del pellegrinaggio a piedi da Roma a Tortona del 1930 per la festa della Madonna della Guardia, l'anno successivo si ripeté l'ardimentosa esperienza, non con una, ma con due squadre nel 1931, non più con i 4 dell'anno precedente, ma con altri chierici studenti di Sette Sale, con esito altrettanto positivo per due strade diverse; e che dopo un mese di viaggio, raggiunsero Tortona il 28 Agosto a distanza di mezz'ora i due gruppi, accolti da Don Orione raggiante di gioia. Io ero presente al loro arrivo e al loro incontro con Don Orione in Piazza dell'Ospedale. Anch'io, con 15 miei compagni la sera del 27 Agosto arrivammo da Villa moffa dopo tre giorni di viaggio a piedi a Tortona ed il mattino seguente andammo con Don Orione e ricevere i nostri confratelli "romani".

Un particolare: gli equipaggi,sia del primo che del secondo pellegrinaggio,erano dotati della somma di L.1.000 (mille) per ogni pellegrino e che dovevano bastare loro per tutto il viaggio;ma stranamente,quando arrivarono a Tortona riconsegnarono a Don Orione più di mille lire ciascuno perché durante il viaggio ebbero delle offerte generose da quelli che li accolsero nelle loro case:nelle stalle,nei fienili o anche nelle canoniche e li rifornirono di denaro raccomandandosi alle loro preghiere quando fossero giunti a destinazione:al Santuario di Tortona.

Fu poi fatto un terzo tentativo nell'anno successivo,ma non giunse a buon fine: I quattro audaci si arrestarono per strada anche perché qualcuno di loro non si sentì bene.

Intanto i nostri due compagni Carradori e Scoccia,terminato il corso di Filosofia alla Gregoriana (come già ricordato da Don Carradori),nel 1931 ebbero da Don Orione diversa destinazione:Scoccia in Noviziato nel 1931-32,fece i primi Voti religiosi nell'agosto del 1932,mentre Carradori,dopo l'anno di assistenza a Montebello,fu inviato da Don orione in Polonia dove fece la sua professione religiosa e rientrò in Italia per il corso di teologia con noi alla Gregoriana dal 1935 al 1939 e fu ordinato sacerdote con me il 30 luglio 1939 nella Parrocchia di Ognissanti.Anche Scoccia avrebbe dovuto iniziare la teologia alla Gregoriana con noi. Ma....!

Scoccia fu assunto da Don Orione come segretario personale.In attesa del corso di teologia nel 1934,essendo Don Orione partito per l'America,gli furono concessi alcuni giorni di vacanza in famiglia a Roccadimezzo.Immaginarsi la gioia della mamma vedova, del fratello Fernando e della sorella Cesira.

Ma "Giannino" era un montanaro.Appassionato della montagna,un giorno volle riprovare le emozioni delle scalate e si avventurò da solo in una delle rocce più alte del Monte Velino che sovrasta il suo paese.Si era in ottobre ad oltre 1400 metri di altezza,con un freddo pungente;figurarsi poi verso la cima del Velino che Giannino tentò di raggiungere.

Non ci arrivò:si fermò ad un anfratto della roccia,trafelato e sudato,anche per mancanza di allenamento. Si tolse la maglietta torcendola di sudore e forse bevve l'acqua gelida che scorreva da un rigagnolo.Poi fece ritorno a casa.

La sera dello stesso giorno avvertì qualche brivido di febbre e si mise a letto. La mamma avvertì il medico (che era anche zio di "Giannino"),il quale dopo qualche giorno diagnosticò "tifo" con febbre alta.Fu curato con visite assidue e farmaci adatti per una decina di giorni fino a quando poté dire alla mamma:"Giannino ha superato il tifo" ma,aggiunse:"a meno di qualche complicazione".

Aveva notato infatti che il nipote durante la malattia,nonostante la febbre alta,si immergeva nella lettura.

Gli ultimi giorni,sfebbrato,si alzò e volle sedersi a tavola con la mamma,il fratello e la sorella.Così per un giorno;ma l'indomani,postosi a tavola con i suoi,mentre stava manciando,all'improvviso chinò il capo e perse i sensi.Accorso lo zio medico diagnosticò "meningite fulminante"! Messo a letto restò in coma irreversibile,si che la mattina del 24 ottobre cessava di vivere.

Proprio quel giorno a Roma Don Parodi programmò per noi che eravamo già a Sette Sale la gita a piedi ai Castelli romani dove la Congregazione aveva una Parrocchia in località Squarciarelli di Grottaferrata ad oltre 25 chilometri da Roma, il cui parroco era Don Giuseppe Opessi. La gita si effettuò regolarmente, accompagnati da Don parodi, ignari ancora del dramma di Scoccia.

Nel pomeriggio riprendemmo la via del ritorno sempre a piedi; ma all'altezza di Ciampino, notata la stanchezza sua e dei chierici Don Parodi decise di far fare l'ultimo tratto di 15 Km. col tram dei Castelli della Compagnia "Stefer" fino a Roma.

Solo in due preferirono continuare a piedi fino a casa: Prosia e il sottoscritto. Giunti in Via Appia Nuova ci fermammo alla Chiesa di Ognissanti a salutare il parroco Don Risi il quale - come un fulmine a ciel sereno - ci disse: " *..ma non sapete che oggi è morto il vostro compagno Scoccia?*"...Fu per noi due, compagni e conterranei del defunto una notizia raggelante. Lo aspettavamo da un giorno all'altro con noi a Sette Sale per un ritiro spirituale, come ogni anno prima della riapertura delle scuole, e invece!!!... Lasciammo Ognissanti e sempre a piedi volammo fino a casa per dare a Don parodi la ferale notizia. Trovammo i nostri compagni già a cena col Direttore al quale cercammo di fare qualche cenno, ma...comprendemmo che lui sapeva già tutto. Don Risi glielo aveva telefonato al suo ritorno a Roma, e ci fece capire di non dir niente agli altri.

Dopo cena, come al solito, salimmo in Cappella per le ultime preghiere e allora Don Parodi diede a tutti la dolorosa notizia.

Si può immaginare la sorpresa e lo sgomento per la perdita di quel nostro compagno che a distanza di una settimana avrebbe dovuto unirsi a noi per iniziare la teologia alla Gregoriana.

L'indomani si sarebbero svolti i funerali al paese e Don parodi decise di parteciparvi. Ma volle che anche qualcuno di noi vi prendesse parte: e chi, se non Prosia e il sottoscritto, quasi compaesani del defunto?

Don Parodi pregò il signor Cascioli, nostro fornitore di alimentari, di accompagnarci con la sua macchina. Egli accettò di buon grado e all'indomani della nostra gita a piedi, anche se stanchi del viaggio partimmo con Don Parodi e Don Fiori per Roccadimezzo. Arrivammo verso mezzogiorno. Tutto il paese era sgomento per la repentina scomparsa di un giovane ventenne che - a detta di un altro zio di Scoccia - dava segni di una carriera brillante, stroncata così repentinamente.

Giunti a casa ci accolse la mamma che, quasi a chiamare il figliolo, diceva: "*Giannino, Giannino mio...vedi? sono venuti i tuoi superiori e i tuoi compagni a trovarti...*"! Lo trovammo disteso, immobile sul tavolo della sala da pranzo, e pregammo per lui.

Poiché i funerali furono procrastinati per il giorno seguente, la famiglia ci offerse ospitalità per la notte.

La mattina del giorno dopo, con un cielo limpido, anche se freddo, si svolsero i funerali del nostro compagno con la partecipazione di tutto il paese.

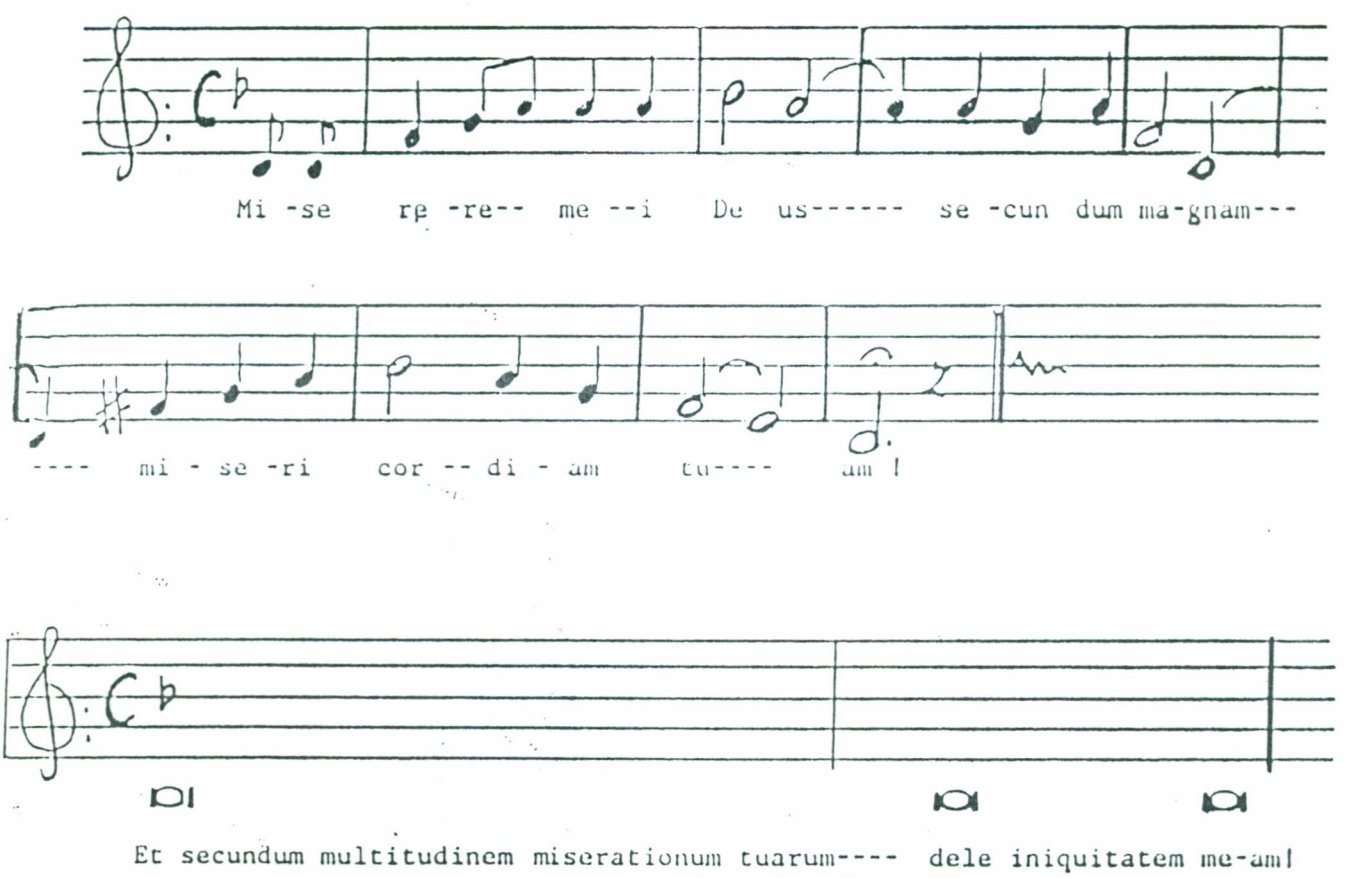
Ricordo che lungo il breve tragitto verso il cimitero la gente eseguiva il canto del Miserere, cui il Parroco e i sacerdoti rispondevano sommessamente. Ho ancora la memoria di quella melodia commovente che si ripercuoteva sui pendii della vallata come una eco lontana.

In inizio di questa memoria ho ricordato che il giorno della nostra partenza per Tortona eravamo in 18. Ebbene, di quanti giunsero al Paterno, soltanto tre di noi, per grazia del Signore fummo perseveranti. Ma di questi tre il Signore volle il sacrificio del più generoso e più preparato ad offrire la propria vita per un Padre secondo le parole di Gesù: "*Non c'è amore più grande di chi offre la propria vita per i propri fratelli*". E pare che Scoccia abbia offerto la sua vita per Don Orione.

Se effettivamente - come accennato da Don Carradori - fosse documentato che il chierico Scoccia avesse offerto la sua vita per Don Orione, come Don Orione, ragazzo, aveva offerto la sua per Don Bosco, dovremmo dire che quella eroica offerta fu gradita al Signore che lo avrebbe preso in parola, perché a distanza di un solo mese dalla partenza di Don Orione per l'America - il 24 settembre 1934 - Scoccia moriva esattamente il 24 Ottobre 1934.

Don Orione partiva angosciato dall'Italia per un suo calvario personale, mentre nei tre anni vissuti in Argentina, fu per lui un susseguirsi di trionfi, come suscitatore di opere apostoliche e come stima popolare.

Dopo i funerali ci fermammo ancora a pranzo in casa Scoccia e nel pomeriggio Don Parodi e Don Fiori ripartirono per Roma in macchina con il Signor Cascioli, mentre a Prosia e al sottoscritto fu concesso di fare una improvvisata alle proprie famiglie per oltre 14 chilometri, da Celano a Collarmele Prosia e a Pescina Ruggeri, e sempre a piedi.
Il nostro ritorno a Roma si effettuò nel pomeriggio del giorno seguente ai funerali.

(Don Antonio Ruggeri)

Canto del "MISERERE" ai FUNERALI DI Scoccia verso il Cimitero